

LA TV DI VAIME



La «fascia» terapeutica

MENTRE ASPETTIAMO con gli ultimi tre referendum (si dovrebbe dire «referenda», al plurale. Ma tutti riciclano nell'accettare il latino che ci ha dato tante fregature, dall'una tantum al solum et repetit) di contribuire votando «sì» alla diversificazione delle reti, controlliamo come l'omologazione sia latente comunque: non parliamo di quella ideologica. È già insita la tendenza ad esporre, a prescindere dalle opinioni, i fatti allo stesso modo, in tv. Cadono tre slavine sulle strade del Giro d'Italia. E tutti i tg dicono «sì è sfiorata la tragedia» con la stessa enfasi e quel pizzico di ineluttabilità clinico rammarico per la mancata completezza spettacolare. Tutti si domandano se ci sono, e di chi sono, delle responsabilità: naturale. Quasi all'unisono si trasmettono le stesse interviste ai superstiti: al signore che è rimasto travolto nella sua auto insieme al figlio e allo svizzero che ha perso le scarpe nell'incidente. Quindi parlano le stesse immagini di repertorio riguardanti la celebrata tappa del Bondone di quasi mezzo secolo fa che vide analoghe circostanze. Si conclude infine con la frase comune: «Di questo si parlerà a lungo nei prossimi giorni». Ora è chiaro che un fatto non può venire stravolto nella sua dinamica, ma è preoccupante che lo si racconti con le stesse parole e le stesse immagini storiche pescate nel medesimo archivio.

Anche a prescindere dalle news si verifica un'identica tendenza all'omologazione. Verificate, come ho fatto io l'altro ieri in un'ora quarantuno: alle 18 e 45 (era un pomeriggio qualsiasi) su Idea Tv c'era la maga Omelia, su Europa Tv il veggente Maestro Virgilio De Santis, su Telecapital Magic Tv2, la chiro-mante Elena, Telecapri spiegava l'uso divinatorio del pendolino dei nomadi della Lapponia (!), su Reteitalia il Centro Astromagico parlava del King, Sheila su canale 66 prevedeva al telefono il futuro degli spettatori. E ci sono tanti altri momenti che ci convincono che i canali tendono ad identificarsi sempre più.

PRENDETE LE TELEVENDITE, goffi tentativi di far passare la pubblicità esorbitante mascherandola da rubrica. Chiunque sia il venditore (da Castagna a Roberto da Crema) il tono e il contenuto sono gli stessi: c'è il commesso più o meno vip e la stralocrazia quasi sordomuta che serve a catalizzare gli sguardi dei consumatori a casa. I ruoli possono anche essere invertiti, poco cambia come nel caso del quotidiano Komoche dove il fratello di Fiorello fa da spalla grulla («Vieni avanti, Fiorellino») e Antonella Elia ambreggia in avventurose circosvoluzioni lessicali. Diffondono, a 250mila lire, per conto di Monika Sport, un frullachappe (praticamente lo stesso che imperversa su tutte le reti e retine). Questo della coppia di Italia) ha in più la «doppia fascia terapeutica» che ha colpito la fantasia di Fiorellino, ma poco la nostra: siamo più vecchi, meno spensierati dei protagonisti del canale giovanilista della Fininvest. Con lo zapping abbiamo riscontrato, in contemporanea, la promozione di quattro attrezzi identici al tritassideri del Karaoke, forse privi della magica doppia fascia terapeutica, ma apparentemente concepiti per l'analoga funzione: temerari e glutei dando la sensazione di grandi cambiamenti, come mischiare le carte al poker. Basta per capovolgere le sorti o ci vuole una grande fortuna che i più situano proprio nelle parti basse e perseguitate del corpo umano?

Per uscire da questo effetto fotocopia (almeno per quel che riguarda lo snellimento delle chiappe) un sistema ci potrebbe essere. Sostituire ai glutei anonimi di modelli per lo più di colore, dei glutei famosi: quelli dei venditori Vip. Una personalizzazione assai promozionale. Ci sarà allora chi sceglierà di seguire il balonzolo del fondoschiavina di Sabani preferendolo a quello di Funari. La concorrenza stimola il mercato. Non è quello che cercano le tv commerciali? (Enrico Vaime)

TV. Finisce «Mai dire gol». Che ne pensa il portiere dell'Inter, protagonista della sigla?

Domani si chiude con Elio, Grasso e Paolo Rossi

A giugno, fine del campionato di calcio. E se chiude il campionato, chiude purtroppo anche «Mai dire gol». Stasera infatti va in onda l'ultima puntata dell'edizione in pillole (Rai 1, ore 0.30), e domani, invece, è previsto il grande salto di «Mai dire gol» del lunedì (ore 22.40). A festeggiare sono stati invitati Elio e Le storie tese, autori della sigla della trasmissione della Gialappa's Band (di cui il portiere, qui a fianco, Gianluca Pagliuca); Paolo Rossi, ancora in tournée con il suo «Circobattuto», tra gli altri, anche dal trio Aldo, Giovanni e Giacomo; e il critico televisivo del «Corriere della Sera», nonché ex direttore di Radio Rai, Aldo Grasso. La trupa degli opinionisti si gran completo (da Felice Caccamo a Pier Piero, e perfino Frangio, ancora vivo nonostante la disastrosa del Foggia) ci saluta con brevi interventi sulle ultime partite. Tra le rubriche, tornano «Le interviste impossibili», «Un uomo e un perché», dedicato a Elio De Cesaris, «W la Rai», che propone un omaggio alle Carlucci «pubbliche», e, per commentare i migliori gol, «Il golossario dell'anno». «Mai dire gol» conclude domani una stagione particolarmente



felice. La collaborazione autorale con Teo Teocoli ha dato frutti gustosi, la partecipazione del trio «bulgari» (gli arbitri, i sardi, e la folgorante apparizione tardiva di Tafazzi, percussorista dei suoi coglioni, somma dei tempi che corrono, nonché evoluzione autoseguita del famoso ombrello di Altan) ha fornito picchi di comicità stratosferici. E anche l'Audiotex ha coerentemente premiato la crescita del programma: 3 milioni 201mila spettatori, il massimo. Rimane solo l'incognita del prossimo anno: Teocoli passa alla Rai e la Gialappa rimarrà sola. A meno che anche i tre della band non decidano di fare il grande salto...

Pagliuca: «Caccamo non ci lasciare»

Perché Pagliuca? Perché è la star della sigla di «Mai dire gol» (cantata da Elio e Le Storie Tese), prima vestito da alpino poi da dandy con lo smoking e il cilindro. Ora che «Mai dire gol» chiude, a campionato finito, e che Teocoli forse se ne va, facciamo un bilancio con la «controparte» di questa trasmissione che ci ha insegnato a vedere il calcio con ironia: il portiere dell'Inter e della nazionale, anch'egli «smittizzato» dalla Gialappa's, e ben felice di esserlo...

MILANO. Ricordate Gianluca Pagliuca nella tragicomica finale mondiale, a Pasadena, il 17 luglio '94? Mentre Baresi, Roby Baggio e Massaro, tiravano i rigori quasi facessero a gara a sbagliarli, lui purtroppo li incassava. Fu così che il Brasile si laureò campione: con quella che, poco più di un mese dopo, la Gialappa's Band avrebbe definito nella sigla di «Mai dire gol» «subdola, cinica, turgida luteria del rigore». Il famoso trio, in collaborazione con Elio e Le Storie Tese,

anzi nerissime; il testo di una canzone che, nella parte più significativa suona più o meno così: «Il capitano della compagnia sta piangendo perché ha sbagliato/ il Daniele la fa cilecca e il Buddista la virgoletta/ il nemico è alle porte e spara, tapum, io mi butto a casaccio, tapum/ma sperem che la vada fora, non mi faccio più gol!».

Come per nemici, la struggente nostalgia delle canzoni di montagna si potrebbe ora trasferire a «Mai dire gol», con il passaggio di Teo Teocoli dalla Rai alla Fininvest, infatti, il programma di Italia 1 subirebbe un colpo durissimo - tapum, appunto - e forse decisivo. Ne parliamo con il portiere dell'Inter e della nazionale, Pagliuca, a un anno da Pasadena e, perché no?, dall'Ortigara. «Guardate, se il prezzo è la fine di «Mai dire gol», spero che Teocoli non vada alla Rai. È una trasmissione con tanti bravi protagonisti, ma lui non mi sembra sostituibile. Cosa significa per voi calciatori



Teo Teocoli-Caccamo e Giacomo Piretti-Tafazzi in «Mai dire gol». A sinistra Gianluca Pagliuca

questo programma? È stato il primo vero tentativo di sdrammatizzare il nostro lavoro. Eravamo abituati a fare i conti la domenica e il lunedì con tutte quelle facce serie, gravi, poco ironiche. Il trio ha aperto una strada nuova, per fortuna, anche se...

Anche se? Bè, nei primi tempi qualcuno dell'ambiente si incattiviva ancora più che per una lettura non condivisa della moviola. Noi è stato facile abituarsi, in un montito così tradizionale, a una visione del calcio da una prospettiva tanto insolita.

Qualche esempio di incattivite storica? Tra i più bravi di tutti e Teocoli. All'inizio ci si divideva fra sostenitori di Caccamo e di Rubagotti, i personaggi di Teocoli e Gene Gnocchi. Io ero per Caccamo. Dico «ero», perché adesso mi piace Pier Piero, il giardiniere. Fra i miei amici riscuotono un gran successo i tre sardi e Tafazzi, quello che si dà le bottigliate là dove non si può di-

Come è nato Pagliuca vestito da alpino col moschetto sottobraccio? Sono molto amico di Marco Santini: ogni tanto ci vediamo, insieme ci sdiverte. Fu lui a propormi Pagliuca l'Alpino. Nei giorni della registrazione io ero in Slovenia con la Nazionale, andai da solo la settimana successiva, e per fortuna me la sono cavata...

Un futuro a Sanremo, come c'è stato a Teocoli? Non credo proprio, sono sionato. Mica canto io, nel video faccio il mimo e basta. È un play-back. Quali è il tuo personaggio preferito a «Mai dire gol»? Il più bravo di tutti e Teocoli. All'inizio ci si divideva fra sostenitori di Caccamo e di Rubagotti, i personaggi di Teocoli e Gene Gnocchi. Io ero per Caccamo. Dico «ero», perché adesso mi piace Pier Piero, il giardiniere. Fra i miei amici riscuotono un gran successo i tre sardi e Tafazzi, quello che si dà le bottigliate là dove non si può di-

Roby Baggio rischia di restare «disoccupato», diciamo così, almeno per un po' a «Mai dire gol» potrebbe andare? No, è troppo timido. Il più bravo di noi sarebbe Viali, è molto ironico e saprebbe dire cose divertenti. Un altro che vedrei bene è Alberto Tomba: è abbastanza simile a me anche nel modo di scherzare, sarà perché siamo nati tutti e due a Biadene e 12 ore di distanza.

Pagliuca, ma al Mondiale americano cosa accadrà? Mai vissuto una serie di errori e una sfortuna così concentrata: la pappera con gli irlandesi, l'espulsione con i norvegesi per sakare un gol, le due giornate di squallida. L'autogol con la Spagna. A raccontarlo ora la ridere, ma in quel momento...

Per concludere, come salirebbe questo «Mai dire gol» forse al passo d'addio? Tutto molto bello. Però, che peccato!

L'OPERA. «Il cavaliere della rosa» di Strauss a Bologna. Con il grande Kurt Rydl

La lotta di classe del barone Ochs

BOLOGNA. Iniziati nei racconti di fantascienza, i viaggi nel tempo proseguono ininterrottamente sulle scene liriche. Capita anche al Cavaliere della rosa che, nell'allestimento importato da Parigi, salta un paio di secoli: dall'epoca di Maria Teresa al 1910, quando Richard Strauss finisce di comporre la sua opera «mozartiana». Dopo le esperienze laceranti di Salome e di Elektra, il compositore vuole qualcosa di leggero, e Hoffmannsthal, letterato di finissima cultura, gli fornisce la storia della Marescialla, la donna bella e matura che ritrova la gioia nell'amore del giovanissimo Octavian. Un amore destinato alla malinconia della rinuncia quando l'adolescente scopre una nuova felicità accanto all'innocente Sophie, salvata dal matrimonio di convenienza col rozzo barone Ochs.

Secondo le invenzioni del poeta, questa avrebbe dovuto essere una trama «di forte comicità», ma si trasformò man mano in una toccante elegia intessuta di sogni destinati ad avvizzire. Ora, trasferendo la vicenda dagli anni del rocco alla vigilia della prima guerra mondiale, il regista Adolf Dresen introduce nel delicato tessuto della nostalgia altri elementi più gravi. Si apre il velario e vediamo che il palazzo della Marescialla è andato in rovina col passare degli anni. La sua stanza, disegnata da Mathias Fischer-Dieskau, figlio del celebre baritone, è di una squallida nudità: la tappezzeria scolorita si arancia, i

mobili si riducono a una sedia, una poltrona e una pendola attorno al letto seminascosto da un cono di garza trasparente. Un solitario amorino sta in cima, ultimo resto di un'antica galanteria, così come la specchiera, portata dai servi un po' scalcinati, ricorda una ricchezza dilapidata che lascia ben poche speranze ai postulanti e ai venditori in cerca di elargizioni. Tra costoro il barone Ochs, arrivato dalla campagna in giacca di fustagno e camicia spiegazzata, sembra un contadino rozzo, senza neppure un quarto di nobiltà.

Il perché di tanta miseria appare chiaro nel secondo atto. Faninal, il borghese che vuol nobilitarsi dando la figlia Sophie in sposa al barone, è un ricco industriale. Ha fatto soldi fabbricando cannoni e cerca di abbellirli col baldacchino candido appeso alle travi d'acciaio, con i tappeti e i vasi di limoni che servi e operai dispongono attorno mentre altri spazzano laboriosamente il pavimento. All'autunno del sentimento si sostituisce così il confronto tra la classe decadente e quella emergente, ma ancora incerta di sé. E l'idea che giustifica il trasporto temporale ma che lascia qualche dubbio: all'epoca di Maria Teresa, tra l'altro, i Faninal si inchinavano ai baroni, ma nel 1910 Krupp poteva comprarsi senza complimenti.

Lo spostamento dell'ottica politica porta con sé quella dello spettacolo che il regista, valendosi del proprio buon mestiere e della ca-



Sumi Jo e Kurt Rydl in «Il cavaliere della rosa»

pacità d'attore di Kurt Rydl, imposta sulla figura di Ochs. E poiché Rydl è tonante, mentre gli altri personaggi restano avvolti in una nebbia trasparente, il risultato, anche musicale, pende dal lato della comicità. Almeno sino al gran finale dell'opera (dove, sullo sfondo della campagna viennese, la «lotta di classe» sfuma in una crepuscolare conciliazione riportandoci all'autentica visione di Strauss: la nostalgia di un mondo di aristocratica eleganza destinato a scomparire per sempre, nell'arte e nella società).

Christian Thielemann, a capo dell'orchestra del Comunale, non si lascia sfuggire l'occasione. Qui, come nella struggente conclusione

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Copenhagen Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smørrebrød», la pasticceria danese, i mercati delle pulci e gli incontri con danesi di tutte le età, ma non solo... Tutte le sere cena in un tipico «ro» danese.

Percorsi guidati Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Drager, le tradizioni di un villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven.

Come, dove, quando Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in treno o in auto. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 24/7, 31/7, 7/8, 14/8, 21/8, 28/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bici. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: L. 600.000 + £. 50.000 (tessera Jonas) Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 19 allo

0444/321338 Associazione Jonas, via Lloy, 21 - 36100 Vicenza

